

Goffredo Zanchi

La Luce di Dio nell'oscurità
Teresa Verzeri: vita e opere



PRESENTAZIONE

Il desiderio di avere una nuova biografia di S. Teresa Verzeri è stato presente fin dal momento della sua canonizzazione, 10 giugno 2001, ma un lavoro di questo livello non era né facile - a distanza di 150 anni dalla sua morte - né alla portata di qualsiasi persona di buona volontà. Si trattava, infatti, di affrontare una grande mole di manoscritti e un ingente numero di documenti e di testi già redatti su Teresa Verzeri e sulla Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù, della quale, insieme a Monsignor Giuseppe Benaglio, è Fondatrice. Per questo sono cordialmente riconoscente, personalmente e a nome di tutte le FSCJ, per il lungo e impegnativo lavoro che il Prof. don Goffredo Zanchi ha assunto ed ha egregiamente portato a conclusione.

Fino ad ora esisteva un'unica biografia di Teresa di un certo valore storico, scritta ancora nel lontano 1881 da Mons. Giacinto Arcangeli. Nessun altro, nell'arco degli ultimi 130 anni, si era cimentato in un lavoro documentato sugli eventi vissuti da Teresa, ai quali lei stessa, peraltro, ha contribuito con il suo specifico apporto grazie alla sua personalità forte e decisa.

Nello studio critico storico già avviato nell'Istituto, era utile avere una biografia di Teresa che ne tratteggiasse la figura sfrondandola da tutti quei "fioretti" di cui lo stile biografico dell' '800 l'aveva caricata, per rimanere nella verità dei fatti accaduti, liberi da letture romantiche e capaci di vedere con serena essenzialità, la personalità autentica di Teresa: donna impegnatissima nel cercare ad ogni costo "la gloria di Dio" - ragione che la sorreggeva soprattutto nei momenti più difficili - e, al tempo stesso, nel restare fedele all'eredità carismatica che Mons. Benaglio le aveva trasfuso.

In questa biografia ritroviamo descritta, con toni vigorosi, la spiccata personalità di Fondatrice, la donna di azione che si spende senza riserva nella missione, vissuta con impegno e grande perspicacia; le continue nuove aperture, l'attenzione alle necessità del tempo, la capacità di andare incontro con decisione e lungimiranza alle "giovinette" per educarle alla vita. Teresa esprimeva qui in pienezza la sua passione educativa, arricchita da continui studi, nel desiderio di non lasciare nulla di intentato, per impregnare le giovani dei valori cristiani e prepararle ad assumere le responsabilità di spose e di madri. La raffinatezza della sua condizione sociale non le impediva di affrontare le condizioni più disagiate e miserabili per avvantaggiare chi era nel bisogno. Si prestava con la stessa sollecitudine per le fanciulle ricche e per le povere, per le donne del popolo così come per le nobili, con cui intratteneva una fluente corrispondenza epistolare guidandole, da esperta maestra, al vero e importante ruolo della donna nell'educazione dei figli e nel mantenere unita e prospera la famiglia.

Donna di relazione epistolare, dunque, e donna dinamica, attraverso i molti viaggi che ha dovuto e saputo intraprendere per il buon esito della fondazione di nuove comunità e per l'approvazione della Congregazione. Il continuo movimento non l'ha mai distolta dalla forte intimità con Dio. A Lui ricorreva con immensa fiducia senza tralasciare di confrontarsi con persone sagge e sante. I numerosi contatti, dopo la morte di Mons. G. Benaglio, si sono ampliati e intensificati per una necessità che si faceva esigente: trovare conferma che il suo operare era voluto da Dio e conforme al Suo volere.

L'aspetto interiore, spirituale, di relazione intima e profonda con un Dio silenzioso, che lei stessa definiva "aridità", "secchezza", di "mistica dell'assenza" - come viene definito dagli esperti - non è stato qui approfondito, sia per la sua complessità, sia per il fatto che non era l'obiettivo di questo lavoro che avrebbe avuto bisogno di altri strumenti per l'approfondimento. Lo si coglie però in alcuni passaggi, specialmente là dove Teresa si sentiva creditrice da parte di Dio, bisognosa di una Sua manifestazione più esplicita e chiara.

Altri aspetti sono stati trattati in modo completo e quasi minuzioso, ad esempio la sua dinamicità nel pensare e soprattutto realizzare l'espansione dell'Istituto, il prendersi cura di ogni aspetto perché nelle case non mancasse nulla di quello che era necessario per vivere degnamente una vita Religiosa; l'impegno per le opere educative e sociali che intraprendeva e portava avanti con tenacia e caparbia, amando anche ricordare alle sue Suore: *«non fate tutto in tutti i luoghi ... ma quello che fate fatelo bene...»*.

E specialmente ritroviamo Teresa come guida spirituale autorevole, che non lasciava spazio a dubbi, a mezze misure, a tiepidezze. La sua opera "Il Libro dei Doveri", espressione massima di questa cura spirituale, formava ed esortava a una vita tutta donata al Cuore di Gesù, quel Gesù che, per le Figlie del S. Cuore, traccia la via dell'incarnazione e diventa modello nel suo farsi tutto a tutti fino al dono della vita.

Altre letture sono state evidenziate dall'autore in modo diverso, rispetto a studi precedenti, le accogliamo lasciando spazio al "presupposto", a tutto ciò che resta ipotetico, come datazioni, correzioni posteriori sui documenti originari, sapendo che nella ricerca storica c'è sempre la possibilità per ulteriori scoperte.

Il riappropriarci della figura di Teresa, in modo sempre più profondo, è una sollecitazione forte che rinnova lo slancio e rimotiva continuamente la missione delle Figlie del S. Cuore che, ancora oggi, in diverse parti del mondo, danno continuità al Carisma da lei incarnato e così riassunto da Mons. Benaglio: *«Io vi desidero tutte piene e sovrapiene dello spirito del santissimo Cuore di Gesù del quale siete figlie amatissime. Questo spirito dovete desiderare col maggior trasporto della vostra anima, all'acquisto, e all'accrescimento di questo dovete attendere continuamente: questo spirito è lo spirito del vostro Istituto, questo è quello che Iddio brama e vuole da voi. La vostra santificazione consiste nell'investirvi, e nell'imbevervi affatto dei sentimenti del Cuore dolcissimo di Gesù. Dovete pensare come Lui, amare come Lui, soffrire come Lui, essere come Lui umili, dolci, mansuete, compassionevoli, condiscendenti. Dovete come Lui non avere altro principio in tutte quante le vostre azioni che l'amore di Dio, non altra regola che la divina volontà, non altro fine che la gloria di Dio. Dovete come Lui...»*.

L'augurio è quello di non perdere nulla dell'esperienza di Teresa Verzeri, figura di spicco - poco conosciuta e/o non sempre riconosciuta - della Chiesa dell'ottocento, nel desiderio di veder approfondita anche la sua esperienza spirituale, molto importante e significativa per la società di oggi.

Suor Luciana Welponer - fscj
Superiora Generale

INTRODUZIONE

Ogni ricerca storica è ispirata a scopi e dettata da precise finalità che esigono di essere chiarite ed esplicitate per un'adeguata comprensione del materiale raccolto ed oggetto di trattazione. Per quanto sinteticamente, delineiamo i criteri e le finalità di questo lavoro. All'origine di esso c'è innanzitutto la richiesta delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù di avere a disposizione una biografia aggiornata della loro Fondatrice, Teresa Eustochio Verzeri. Fino ad oggi l'indiscusso punto di riferimento era stata l'opera di mons. Giacinto Arcangeli, risalente al 1881 e riedita con alcune variazioni nel 1896. Per completezza e ampiezza di indagine condotta su un ricco materiale archivistico, la cui consultazione esige naturalmente tempi lunghi, è rimasta ineguagliata. L'autore ricostruisce con meticolosità la vicenda cronologica, ma non traslascia la vita spirituale di Teresa per fornire un'esauriente spiegazione del suo stato interiore onde rimuovere dalla sua singolare esperienza mistica i sospetti di errori e di deviazioni dottrinali. Più trascurato risulta l'aspetto pedagogico, pure essenziale in Teresa. L'edizione del 1946, in occasione della beatificazione della Verzeri, non ha comportato un rifacimento dell'opera che ha mantenuto le sue caratteristiche originarie, compresa l'impronta agiografica tipica dell'Ottocento¹. Dal 1881 ad oggi sono apparsi solo alcuni contributi significativi su temi particolari, mai un ripensamento e una riconsiderazione globale della vicenda. Si rendeva quindi necessaria la stesura di una nuova biografia che tenesse conto delle recenti impostazioni storiografiche e dei risultati acquisiti dalla ricerca su una tematica, nella quale Teresa Verzeri occupa un posto di particolare rilievo. Col presente lavoro intendiamo richiamare tali acquisizioni per una rilettura complessiva delle vicende iniziali delle FSC, che riguardano molteplici aspetti di natura ecclesiale e politico-sociale.

Le recenti ricerche hanno visto nelle centinaia di nuove congregazioni, in gran parte femminili, sorte nell'Ottocento, una delle manifestazioni più singolari della vita ecclesiale. Le ragioni evidenziate sono molteplici: l'impressionante vastità del fenomeno che vede come protagoniste delle donne; le novità istituzionali che diversificano notevolmente le congregazioni ottocentesche dalle forme tradizionali; l'imporsi della figura della religiosa di vita attiva, non più soggetta alla clausura, perchè dedita all'attività pastorale e sociale; l'attiversi di una spiritualità volta a sostenere l'impegno attivo e imperniata sulla carità. Le nuove congregazioni di vita attiva hanno reso possibile alla Chiesa la riconquista della società nell'età della Restaurazione o quanto meno un contenimento delle spinte secolarizzatrici, grazie alla capillare presenza dei nuovi istituti religiosi sul territorio dovuta alla loro maggiore flessibilità. Alla grande abbazia succedono le case con poche religiose, che possono diffondersi nel

¹ R. CAPITANIO, *Rassegna bibliografica ragionata dell'Istituto Figlie del S. Cuore*, Città Nuova, Roma 2013, pp. 164-174.

territorio, pur mantenendo un legame saldo con la Casa Madre, ove risiede la superiora generale. Si generano rapporti più stretti ed inedite collaborazioni con la chiesa locale, sia a livello delle diocesi che delle parrocchie, di cui diventano una delle componenti più importanti. Le nuove congregazioni non solo coadiuvano l'azione evangelizzatrice della Chiesa, ma spesso introducono novità pastorali meglio rispondenti ai bisogni del tempo e conseguentemente più efficaci.

Questo è particolarmente evidente nel caso delle FSC. Esse sono la filiazione del Collegio Apostolico, la singolare istituzione fondata a Bergamo da Antonia Grumelli, prozia di Teresa, che nel 1776 raduna un gruppo di sacerdoti, che si rendono protagonisti del rinnovamento pastorale della diocesi attraverso l'aggiornamento e il rilancio di iniziative tradizionali (missioni popolari, esercizi spirituali, congregazioni, nuove devozioni) e l'introduzione di forme inedite di apostolato giovanile come l'oratorio festivo, esperienza educativa destinata ad un grande avvenire. La particolare attenzione riservata alla problematica giovanile comprende non solo la formazione cristiana, ma anche il soddisfacimento delle esigenze materiali e sociali delle nuove generazioni. Così accanto alla pietà e alla catechesi prende forma una vasta attività sociale riguardante l'istruzione primaria dei giovani dei ceti più bassi, assecondando in tal modo gli sforzi del governo austriaco che vuole garantire a tutti un'istruzione di base. Anche le FSC si fanno promotrici di tali iniziative sia nelle città che nelle borgate periferiche, dove le carenze sono più gravi e dove i loro sforzi vengono meglio ripagati ottenendo il sostegno delle autorità e della popolazione. La loro attività si estende pure alle ragazze rimaste orfane o prive di una famiglia in grado di assicurare una regolare educazione. Non vengono trascurate le classi più elevate mediante l'istituzione di educandati e di scuole per le ragazze di condizione civile, cioè borghese. Teresa è consapevole del ruolo decisivo che tali ceti si apprestano a svolgere nella società e nell'ambito stesso della Chiesa e vuole garantire la permanenza della tradizione cristiana nella famiglia borghese attraverso la formazione della donna. Le FSC in breve tempo acquistano una vasta esperienza nell'apostolato della gioventù femminile e, grazie alle capacità della Fondatrice, possono contare su un proprio metodo pedagogico e su propri sussidi catechistici. Dopo promettenti inizi, i crescenti contrasti tra il C. A. e il vescovo di Bergamo mons. Gritti Morlacchi costringono l'Istituto a lasciare Bergamo, privando la diocesi di un apporto significativo, ma facendo la fortuna di altre chiese locali. Alla morte della Verzeri (1852) le FSC hanno raggiunto dimensioni ragguardevoli per numero di case, di componenti e di attività svolte. Esse sono una delle prime compiute realtà di quella vasta rete di istituzioni assistenziali, che hanno contribuito alla modernizzazione della società garantendo beni pubblici specifici, come istruzione, educazione ed assistenza, in grado di promuovere lo sviluppo di un distretto territoriale. Iniziata nella prima metà dell'Ottocento, tale opera si accentuerà nella seconda metà dell'Ottocento, quando la Chiesa tutta, dai vertici alla base, affronterà in

le
o-
ui
n
o
e
e
a
si
-
i
e
a
-
)
)
i

modo sistematico la questione sociale vera e propria. Di tale impegno le nuove congregazioni femminili e maschili sono una componente essenziale e imprescindibile².

Ora la necessità di rendere conto di tale dimensione ecclesiale e sociale mi ha indotto a dedicare quasi un terzo del presente lavoro alle fondazioni delle case e delle attività svolte, cercando di fornire precisi dati per un'adeguata valutazione dell'attività svolta. L'omissione di questo argomento avrebbe costituito una grave lacuna per la conoscenza della Verzeri, fortemente impegnata nell'attività di fondazione e di vigilanza sulle case. L'insistenza su questo punto ha permesso di rilevare le innumerevoli difficoltà dovute ai contrasti tra la nuova Congregazione e le istituzioni sia ecclesiastiche che civili, che hanno determinato in non pochi casi la chiusura di case filiali, prontamente integrate da altre. In alcuni casi la sopravvivenza si deve alla pazienza eroica di Teresa e delle sue dirette collaboratrici, come alle Neofite di Roma, a Recanati e a Riva del Garda. Queste difficoltà sono riconducibili alle novità istituzionali delle FSC, che reclamano autonomia di gestione contro qualsiasi tipo di indebita ingerenza laicale ed ecclesiastica, il rispetto del loro quadro istituzionale e delle pratiche previste dalla regola. Teresa impara dall'esperienza ad essere sempre più intransigente, anche se le sue richieste sono condizionate da alcuni residui monastici, relativi alla clausura delle religiose e dei convitti, applicati in alcuni casi con eccessiva rigidità³. Lei stessa introduce alcune eccezioni e verso la fine della sua vita si mostra più comprensiva verso le esigenze delle famiglie. L'accentuazione dei contrasti dipende dalla forte coesione di un Istituto centralizzato, per cui le autorità locali non hanno più a che fare con un monastero isolato, ma con un ente organizzato e dalle linee di fondo ben definite, che assicurano il coordinamento delle case con un centro direttivo, che ne segue costantemente l'attività. Emerge la novità istituzionale forse più significativa delle nuove Congregazioni, la superiora generale, figura già apparsa alla fine del Settecento in Francia, ma che in Italia non aveva trovato ancora una compiuta realizzazione. Teresa Verzeri ne è una convinta sostenitrice nella sua forma più larga, cioè di una superiora generale a vita, e si impegna fortemente dal 1841 al 1847 per il suo pieno conseguimento. Le FSC sono state il primo Istituto italiano ad ottenere dalla S. Sede una simile concessione, estesa successivamente agli altri. Se sono indubbi il merito e l'apporto della Verzeri su questo specifico punto⁴, lo studio di L. Scaraffia, a mio parere, ne accen-

² S. ONGER, *Prefazione* in G. GREGORINI, *Un po' di bene. L'Istituto delle Suore Sacramentine di Bergamo dalle origini al secondo dopoguerra (1882-1950)*, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. XIII-XVIII.

³ Il caso esemplare è la gestione del personale dello stabilimento Stoffella di Rovereto, nel quale Teresa voleva instaurare un convitto vero e proprio, con la netta separazione delle operaie dal resto della società. L'esperimento, pur con qualche compromesso riuscì, anche se attirò le critiche di ecclesiastici, come il Decano di Rovereto, oltre che dei proprietari dell'industria.

⁴ G.C. ROCCA, *Donne Religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Extractum ex «Claretianum», 32 (1992), Città nuova, Roma 1992, pp. 73 ss.

tua eccessivamente l'importanza, per via dell'influenza esercitata sull'autrice dalla causa del femminismo cattolico, di cui Teresa Verzeri sarebbe stata una precorritrice. Essa fonda le sue affermazioni su due fattori non supportati dalle fonti. Il primo riguarda la pretesa innovazione su questo punto introdotta da Teresa rispetto alle disposizioni del can. Giuseppe Benaglio, il fondatore delle FSC. Il secondo consisterebbe nel rifiuto della Teresa di affiancare alla superiora generale la figura di un superiore⁵. Siamo invece convinti che Teresa non s'ingannava nè intendeva farlo, quando ripetutamente dichiarava che la superiora generale era prevista dal can. Benaglio, che per lei rappresentava un'autorità indiscussa. Inoltre Teresa non ha mai rifiutato di accostare alla sua funzione di generale la figura di un superiore. Dopo la morte del Benaglio ella stessa considerava suoi superiori quattro membri del C. A. di cui seguiva le direttive nelle questioni principali, come si ricava dalla trattativa dell'unione con le Dame del S. Cuore. Lei stessa, dopo l'allontanamento da Bergamo, ricorse ai padri gesuiti dei collegi, che si trovavano in prossimità delle sue case, per farne i suoi superiori, dai quali volle dipendere con un'obbedienza totale. Certamente essi non avevano un ruolo giuridicamente riconosciuto, ma Teresa non teneva conto delle condizioni giuridiche. Le esigenze del suo spirito le impedivano di fare a meno di autorevoli ecclesiastici che la guidassero sia spiritualmente che nelle decisioni più importanti e strategiche per l'avvenire dell'Istituto. V'era poi la figura del cardinale protettore, svolta da Costantino Patrizi in modo informale per evitare noie diplomatiche con l'Austria. Era tenuto costantemente informato da Teresa circa le vicende dell'Istituto.

La fedeltà al Benaglio riguarda due altri punti capitali. Uno riguarda la divisione delle religiose in tre classi (coriste, coadiutrici e mansionarie), non in due (professe e mansionarie), come avviene generalmente nelle altre Congregazioni. Invece secondo G.C. Rocca questa sarebbe stata introdotta indebitamente dalla Verzeri dopo la morte di Benaglio⁶. Da parte nostra riteniamo invece che i presupposti della divisione erano già presenti al tempo del Benaglio. Infatti le prime due classi, che riguardavano le professe, erano già state introdotte fin dal 1831- 1832 con il pieno consenso del Benaglio. A queste due classi si aggiunsero dopo il 1836 il gruppo delle mandatari, che non erano considerate professe vere e proprie. Così pure vi è una sostanziale continuità di Teresa con il Fondatore anche sulla direzione spirituale delle religiose da parte della superiora, principio difeso strenuamente nel libro *Dei Doveri* ed approvato dalle

⁵ L. SCARAFFIA, *Santa Teresa Verzeri. La battaglia per l'approvazione dell'istituto Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Editrice Velar, Gorle (Bergamo) 2008, p. 120: «Le Costituzioni sono molto esplicite nell'indicare facoltà e poteri di questa figura, nient'affatto immaginata da Benaglio, sebbene la Verzeri, anche nella difesa dell'autonomia della Superiora Generale, si sia richiamata sempre al suo volere: è, invece, evidente che ella è andata ben oltre le previsioni del monsignore che, nel dare a Carolina l'incarico di stendere le regole, aveva espressamente richiesto "una perfetta dipendenza a qualcuna di loro, ed a qualche Ecclesiastico, che riguardino come primo loro superiore"».

⁶ G. C. ROCCA, *Il Voto di Carità delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù tra impegno religioso e distinzione di classi*, in «Claretianum», XLVII (2007), pp. 450-453.

trice
una
dal-
otta
tore
alla
resa
e la
ava
alla
glio
iva
no,
sue
za
na
ito
sia
re
to
e-

autorità romane, cui Teresa si era espressamente rivolta dopo le numerose critiche ricevute. I rapporti con il Benaglio rappresentano un tema essenziale per la delineazione della figura di Teresa, ma in questo lavoro sono stati svolti prevalentemente nell'ambito operativo, meno su quello dei contenuti teologici, spirituali e morali. La presente biografia sconta la mancanza di studi adeguati sulla personalità di questo luminare della chiesa di Bergamo del primo Ottocento, che ne metta in dovuto rilievo la preparazione teologica, i principi della sua dottrina spirituale e la pratica della direzione spirituale. Senza uno studio specifico su Benaglio non è possibile determinare esattamente i rapporti tra i due Fondatori delle FSC e quindi ne risulta limitata la conoscenza di Teresa in aspetti decisivi della sua opera. Essi riguardano la trasmissione di un pensiero teologico e di una tradizione ascetico-spirituale accompagnata dalla pratica della direzione spirituale, esercitata dal Benaglio su Teresa, ma a sua volta da lei ampiamente praticata nei confronti delle sue religiose. Nella presente biografia si trova solo una breve sintesi della dottrina e dell'esperienza spirituale della Verzeri, la cui mistica la rende una delle più affascinanti figure della storia della spiritualità italiana, secondo l'opinione espressa da Divo Barsotti, l'unico ad essersi interessato non marginalmente a questo appassionante tema. Le fonti certamente non mancano, anche se Teresa verso la fine della sua vita bruciò non pochi documenti, tra cui un *Diario* giornaliero. Altro aspetto da approfondire sarebbe quello della sua cultura con la ricostruzione della sua formazione scolastica, delle letture, della sua biblioteca e delle fonti cui ha attinto per la composizione della sua opera maggiore *Dei Doveri* e di opere minori come il *Catechismo*. Non dimentichiamo che Teresa nella sua vita ebbe a che fare con persone colte, in primo luogo il can. Benaglio, poi i confessori mons. Speranza, professore di morale nel Seminario di Bergamo e mons. Bianchini, professore di dogmatica in quello di Brescia, senza dimenticare gli stretti rapporti con il padre Serafino Sordi, uno dei fondatori della neoscolastica, il quale suggerì a Teresa alcune opere di argomento teologico e morale. Il suo stile letterario è degno di attenzione, per la proprietà di linguaggio e la capacità di esplorazione del proprio intimo, come risulta dalla corrispondenza con i confessori. Il Barsotti ritiene Teresa Verzeri una delle più grandi scrittrici della letteratura italiana in materia religiosa.

Un'adeguata analisi meriterebbe la pratica pedagogica della Verzeri con l'individuazione dei suoi principi ispiratori, che si ritrovano sparsi nell'ampio epistolario e trattati più sistematicamente in alcuni capitoli dell'opera *Dei Doveri*. Le due tematiche qui accennate, la spiritualità e la pedagogia, meriterebbero un approccio qualificato, possibile solo a degli specialisti, specialmente il primo. Da parte nostra ci siamo limitati ad alcune osservazioni generali, l'indispensabile per spiegare i comportamenti e le scelte. Abbiamo invece voluto privilegiare la ricostruzione il più possibile completa, a qualcuno forse apparirà troppo minuziosa, del complicato intreccio di avvenimenti che hanno costellato in maniera incredibile questa vicenda biografica. Teresa non ha cer-

to avuto il tempo di annoiarsi, al contrario la sua esistenza è stata sollecitata dall'ininterrotto succedersi di impegni e di imprevisti con scarsi momenti di pausa o di riposo, ai quali non ha voluto sottrarsi anche quando ne aveva tutto il diritto dopo essere stata colpita dalla grave malattia che la condusse a morte. La ricostruzione di un'esistenza incredibilmente operosa non è stata per nulla facile sia per la molteplicità delle fonti da consultare che per la diversità di luoghi in cui Teresa ha operato. Ma tale ricostruzione è premessa indispensabile per ogni biografia, che non si esaurisce nel semplice racconto di una successione di fatti, ma non ne può in alcun modo prescindere. Dagli avvenimenti infatti emergono i personaggi con le loro peculiarità caratteriali e comportamentali, le novità istituzionali, i contesti sociali, culturali e politici, che permettono di farsi un'idea del mondo nel quale gli individui agiscono e col quale interagiscono. Per questo abbiamo interrotto qualche volta la parte narrativa per far posto ad alcune osservazioni sintetiche e dare così l'idea delle dinamiche sottese a ciò che si sta verificando: le novità della Congregazione progettata dal Benaglio con la collaborazione di Teresa, il contesto ecclesiale della diocesi di Bergamo, il giurisdizionalismo asburgico con il ferreo controllo esercitato sul mondo ecclesiale, la proposta formativa degli educandati e dei ricoveri gestiti dalle FSC, gli oratori festivi, la strutturazione e la direzione dell'Istituto delle FSC, le difficoltà con le autorità locali, la terribile congiuntura del Quarantotto e le reazioni di Teresa davanti a novità politiche che sembravano scardinare l'ordine tradizionale. Infine non abbiamo tralasciato di notare gli stati d'animo e le reazioni di Teresa in momenti delicati della sua vita, come le sue inquietudini prima del terzo ingresso in S. Grata e l'angoscia che la tormentò durante questo terzo soggiorno fino alla definitiva uscita. È possibile affermare che fino all'approvazione dell'Istituto (1841), Teresa è assillata dal sospetto che l'Istituto non sia voluto da Dio e di non essere personalmente in grado di dirigerlo. Questa convinzione, più volte espressa, ha costituito la ragione principale della disponibilità ad accettare l'unione con le Dame del S. Cuore che consentiva a Teresa di liberarsi dalla responsabilità di superiora generale. Di ciò si accorsero anche le sue principali collaboratrici, che non mancarono di farle rimarcare tale atteggiamento, che Teresa successivamente ammise. Dopo l'approvazione del giugno del 1841 da parte del Vicario di Cristo, Teresa non ha più dubbi circa la volontà di Dio, anzi mostra maggiore decisione a difendere l'autonomia dell'Istituto rispetto alle compagne, favorevoli all'unione con l'Ordine Teutonico del sacerdote trentino Pietro Rigler. Le incertezze ormai riguardano la scelta di nuove fondazioni, per le quali Teresa consulta coloro che ha scelto come superiori. Agisce in lei il criterio ignaziano dell'obbedienza al superiore, nel quale vede il rappresentante di Dio, la cui decisione offre la definitiva garanzia della divina volontà. Dubitiamo che Teresa in queste scelte avesse assoluto bisogno di una guida, perchè in molti casi mostra di possedere una migliore esperienza dei suoi consiglieri, come nel caso dell'orfanotrofio di Recanati e del conservatorio delle Neofite a Roma. Tuttavia cerca una garanzia

sopranaturale, quale solo l'obbedienza al proprio superiore può assicurare. La sua piena capacità di governo si manifesta a Brescia nella difficile congiuntura del Quarantotto. Teresa, priva di qualsiasi assistenza, ha saputo muoversi con coraggio, astuzia e tempestività in modo da scongiurare danni e pericoli alla casa di S. Afra.

Se nelle scelte del proprio stato di religiosa e poi di superiora generale delle FSC ha mostrato incertezze fino al 1841, questo non si può certo affermare nei rapporti con le sue consorelle. Come le faceva osservare il Benaglio, essa era in possesso di tutte le doti del capo, era il leader naturale del suo gruppo. Esercitava sulle compagne un'indiscussa autorevolezza, che le rendeva docili e disponibili ad accettare le sue decisioni⁷. Sapeva intuire i caratteri, valutare le capacità delle persone e dirigere con la necessaria autorità senza cadere nell'autoritarismo. In Teresa l'autorevolezza si accompagnava all'amabilità, che rendeva possibile la familiarità e la confidenza con le consorelle, molte delle quali erano da lei dirette spiritualmente. Sapeva accettare le critiche, anzi le esigeva, perchè cosciente dei propri limiti. Non a caso aveva istituito tra le sue assistenti la figura dell'ammonitrice, che non doveva farsi scrupolo nel segnalarle eventuali difetti ed errori. Teresa volle estendere tale funzione anche alle superiori locali. Era attiva, intraprendente, energica e tenace, aveva le doti richieste per prendere in mano l'opera avviata dal can. Benaglio ed assicurarle una solida crescita⁸. L'autorevolezza sulle consorelle dipendeva in buona misura dalla grande coerenza della sua vita religiosa. Esigeva da se stessa il rispetto assoluto della regola e si mostrava indisponibile ad accettare qualsiasi compromesso, pure se voluto e concesso dalle consorelle e dai superiori. Si assoggettò a malincuore al comando di ritornare in famiglia per farsi curare, dopo il primo attacco di epilessia subito a Piacenza nel settembre del 1848. Difendeva l'osservanza integrale delle Costituzioni nel timore che una parziale attenuazione, anche piccola, avrebbe portato immancabilmente a gravi abusi. Eppure era larga nel concedere eccezioni, quando v'erano bisogni ed esigenze gravi, come nel caso di malattie. Ma ciò che concedeva alle consorelle, lo negava a se stessa, come nel caso dei continui disturbi di cui era afflitta. Nell'assolvimento dei doveri non esigeva da tutte le medesime prestazioni, teneva conto delle capacità e delle possibilità delle singole, adottando il

⁷ Archivio Generale Figlie del S. Cuore di Gesù (AGFSCJ), I. 2Verz. 1, b. 19, fasc. H, *Cose dette da M(ons.) V(icario) a T(eresa) V(erzeri)*, p. 17: «20 giugno [1833] Il Signore vi ha dato un fare attraente acciocché ve ne serviate per guadagnar cuori a Lui: abbiate ciò presente. Ricordatevi che avete sulle spalle un'impresa in grande... Dovete esser voi che infonde lo Spirito di G. C. nella Cong.ª... ciò deduco specialmente dal vedere l'efficacia che Dio dona alle parole vostre e della buona impressione che fate in quelle che famigliarmente si trattengono con voi.»

⁸ AGFSCJ, I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.6, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo-del Carretto, 30.12.1833: «Ella già da tempo conosce l'aureo carattere di questa figlia [Teresa]. Le qualità delle quali è fornita, tutte tornano utili alla felice riuscita del progetto dalla medesima concepito. Vivacità di spirito, talento, tratto amabilissimo, coraggio nell'intraprendere e costanza nel proseguire l'intrapreso, umiltà senza affettazione e senza avvilitarsi, fermezza senza alterigia, e senza ostinarsi.»

detto di S. Bernardo di tutto vedere, molto dissimulare e di correggere poco. Nel corso del presente lavoro abbiamo voluto esporre le note stese da Teresa per un trattato rimasto incompiuto sulla superiora e sulla maestra delle novizie. In esso viene delineata la tipologia di queste figure essenziali per la vita dell'Istituto e vengono indicati i principi cui deve ispirarsi la formazione delle novizie. Questi criteri li troviamo espressi nelle lettere e nelle numerose conferenze tenute da Teresa alle FSC come superiora generale. Le consorelle non potevano che rimanere convinte della sapienza della loro Madre, che si esprimeva con parole piene di passione e motivate, che risultavano particolarmente persuasive e convincenti. Da queste note e dal ricco epistolario si possono ricavare i principi direttivi del suo modo di governare. Per queste ragioni Teresa rimase costantemente e fino alla fine un rassicurante e insostituibile punto di riferimento per tutte le FSC e non venne mai meno la loro fiducia.

La ricca personalità di Teresa si imponeva anche al di fuori del cerchio delle religiose. Chiunque la avvicinasse, dai piccoli ai giovani e agli adulti, dai più poveri ai rappresentanti dell'alta società e delle gerarchie ecclesiastiche, rimaneva affascinato dalla sua personalità. Questo naturale rispetto, che la sua figura improntata a nobiltà e a deferenza incuteva, giovò non poco al successo delle cause avviate da Teresa, come ebbero modo di costatare le sue compagne di viaggio nei tre soggiorni romani. Dai copiosi documenti rimasti si potrebbero ricavare gli elementi necessari per ricostruire la complessa personalità di Teresa, tanto sicura nei rapporti individuali e nella valutazione delle persone, quanto incerta nella definizione del proprio stato di religiosa e nell'assunzione della carica di superiora generale, almeno fino ai primi anni del 1840. Si trattava di incertezze dovute a fattori psicologici, come forme di angoscia e di ansia, oppure degli effetti del suo intollerabile tormento spirituale, oppure di tutte e due le componenti? Non è facile dare una risposta per chi non è esperto di psicologia. Risulta però evidente che gli stati angosciosi di Teresa sono stati accentuati pesantemente e per lunghi periodi dalla sua esperienza spirituale, influenzando in alcuni casi le scelte operative. Rimandiamo alle lettere ai vari confessori, poste nel dovuto rilievo dal Barsotti. Con notevoli sforzi e grande costanza Teresa superò la fase più acuta pervenendo negli ultimi anni ad una situazione di maggiore equilibrio e serenità che le consentì di affrontare con maggiore pacatezza il governo dell'Istituto.

Non era facile conferire una sistemazione ordinata ad una vita zeppa di impegni e di avvenimenti che si intersecano tra di loro e si svolgono su diversi livelli cronologici. L'adozione di un rigoroso criterio cronologico era impossibile, perchè avrebbe reso difficoltosa la lettura con continui rimandi e interruzioni del filo narrativo. Alla fine ho scelto di dividerla in tre parti: I Parte (Cap. I-XIII) segue sostanzialmente un criterio cronologico partendo dalla nascita di Teresa fino all'approvazione ecclesiastica e civile delle FSC nel 1841-1842; II Parte (Cap. XIV-XX) riguarda le fondazioni di case effettuate dal 1838 al 1845; III Parte (Cap. XXI-XXX) riprende il criterio cronologico delle vicende,

con qualche interruzione, fino alla morte di Teresa il 3 marzo 1852. Questa ci è sembrata la soluzione migliore e più comoda per il lettore. Per completare il quadro storico sono state aggiunte come appendice le schede biografiche delle prime compagne e collaboratrici di Teresa.

Così abbiamo preferito abbondare nelle citazioni delle fonti alle note per una serie di buone ragioni. Innanzitutto la citazione dei testi su cui poggia la narrazione è di notevole aiuto per la comprensione della stessa, soprattutto quando si è costretti a sintetizzare e a riassumere vicende sovente molto intricate e complesse. In secondo luogo, trattandosi di testi inediti e di difficile consultazione, essi, almeno in parte, vengono offerti al lettore. In terzo luogo, le citazioni anche parziali degli scritti di Teresa risultano estremamente interessanti, trattandosi spesso di testi di grande valore, sia dal punto di vista contenutistico che letterario.

A questo punto non posso esimermi dai dovuti ringraziamenti, che rivolgo innanzitutto alle due madri generali delle FSCJ: madre Jelda Zorzo e madre Luciana Welponer con il loro Consiglio che hanno fortemente voluto quest'opera, seguendola costantemente con interesse e non mancando di dare suggerimenti e consigli, dopo attenta lettura delle parti che a mano a mano venivano pronte. La collaborazione di suor Assunta Bressan, addetta all'archivio centrale delle FSC, è stata poi insostituibile per le indicazioni e i suggerimenti dati in continuazione. A lei si devono la cronologia di Teresa Verzeri, le biografie delle prime religiose, le bibliografie, la nota archivistica e l'indice dei nomi e dei luoghi. Particolarmente utile è risultata la *Rassegna bibliografica ragionata* di R. Capitano, edita di recente, ma che l'autore ha avuto modo di leggere con largo anticipo e con notevole vantaggio. A G.C. Rocca va ugualmente il grazie per l'interesse mostrato verso Teresa Verzeri, che si è espresso nel corso degli anni in diversi studi di valore e per avermi fatto pervenire alcuni studi non ancora pubblicati ma particolarmente utili.

Significativi contributi mi sono pervenuti dal prof. A. Zambarbieri per la storia della diocesi di Piacenza e dai proff. G. Gregorini e M. Taccolini per quella di Brescia. Il prof. Foglieni ha fornito preziose notizie e documentazione sulla famiglia Verzeri a Cologno al Serio.

Un vivo grazie a tutti quanti hanno reso possibile la pubblicazione di questo lavoro, sperando che possa risultare utile agli studiosi, ma in modo particolare alle religiose impegnate a continuare il luminoso cammino indicato da Teresa Verzeri.

INDICE GENERALE

Presentazione	pag. V
Introduzione	VII
Sigle e abbreviazioni	XVI

CAPITOLO I

Gli anni della fanciullezza e della prima giovinezza (1801-1817)

1. Il contesto ecclesiale e politico a Bergamo ad inizio Ottocento	p. 1
2. La famiglia Verzeri	p. 3
3. Gli educatori di Teresa: la contessa Elena e il canonico Giuseppe Benaglio	p. 6
4. L'infanzia e la fanciullezza di Teresa	p. 11

CAPITOLO II

Tra vita secolare e monastica (1818 - 1821)

1. L'ingresso nel monastero di S. Grata	p. 18
2. Un'uscita forzata	p. 22
3. Il periodo di attesa	p. 23
4. Il ritorno nel monastero di S. Grata	p. 27

CAPITOLO III

Il secondo soggiorno di Teresa nel Monastero di S. Grata (1821-1823)

1. La precaria situazione degli anni della riapertura	p. 30
2. L'impegno nell'Educandato	p. 33
3. I contrasti di Teresa e Virginia con le monache	p. 36
4. Il fallimento di un progetto	p. 39
5. Il faticoso delinearsi di un nuovo progetto	p. 42
6. Verso un nuovo modello di Istituto Religioso	p. 47

CAPITOLO IV

La prima Congregazione del Sacro Cuore di Gesù (1823-1828)

1. La Regola	p. 52
2. L'apertura della scuola del Gromo	p. 56

3. L'organizzazione e la gestione della scuola	p. 57
4. L'opera educativa di Teresa al Gromo e a Cologno	p. 62
5. Il mancato accordo con Leopoldina Naudet	p. 64
6. Il tormento interiore di Teresa	p. 65
7. Il peso della vita in famiglia	p. 69

CAPITOLO V

Il definitivo abbandono della scelta monastica (1828-1831)

1. Il terzo ingresso in S. Grata	p. 75
2. La tormentata permanenza in S. Grata	p. 81
3. La vestizione	p. 84
4. Il precisarsi di un orientamento	p. 87
5. Il consenso del vescovo	p. 89
6. La preparazione	p. 92

CAPITOLO VI

I primi anni del nuovo Istituto delle Figlie del Sacro Cuore (1831-1836)

1. Il ritorno al Gromo	p. 98
2. I rapporti tra il superiore Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri	p. 99
3. I primi ingressi e le prime cariche	p. 104
4. La vita della Comunità	p. 110
5. Le attività	
5.1. Le scuole	p. 113
5.2. Attività educative e assistenza alle inferme	p. 116

CAPITOLO VII

La fondazione delle prime case filiali e la scomparsa del canonico Benaglio (1836)

1. La fondazione delle prime due case a Romano di Lombardia	p. 118
2. La Casa del S. Cuore a Breno	p. 123
3. Difficoltà per l'approvazione	p. 127
4. La morte del canonico Giuseppe Benaglio	p. 131
5. Considerazioni finali	p. 133

CAPITOLO VIII

La mancata approvazione come Orsoline non claustrali (1836-1837) p. 136

CAPITOLO IX

La mancata unione con le Dame del S. Cuore (1837)

1. L'accettazione della proposta di unione con le Dame del S. Cuore p. 152
2. Il soggiorno di Teresa a Torino p. 158
3. Il ritorno a Bergamo e i preparativi per l'esperimento di Darfo p. 162
4. Le ragioni della mancata unione con le Dame del S. Cuore p. 169
5. L'intervento risolutore di don Speranza p. 177

CAPITOLO X

**La tormentata vicenda della mancata
approvazione governativa (1837-1840)**

1. La decisione di essere un Istituto autonomo p. 181
2. La presentazione della nuova richiesta al Governo di Milano p. 186
3. Il responso negativo di Mons. Morlacchi p. 189
4. L'impegno del Delegato Provinciale p. 194
5. Il ricorso a Vienna p. 197

CAPITOLO XI

La richiesta di approvazione della S. Sede (1840-1841)

1. La richiesta di approvazione alla S. Sede:
 prima fase (marzo-agosto 1840) p. 203
2. La decisione di andare a Roma p. 210
3. La preparazione del primo testo organico delle Costituzioni e Regole p. 213
4. La stesura definitiva p. 218
5. I preparativi prima della partenza p. 222

CAPITOLO XII

Il viaggio a Roma e l'approvazione della S. Sede (1840-1841)

1. Viaggio e arrivo a Roma p. 227
2. I preparativi per la presentazione delle Costituzioni e delle Regole p. 233
3. La prima udienza dal S. Padre p. 239
4. Il voto negativo di padre Rozaven p. 241

5. Il voto del nuovo consultore padre Cipolletti	p. 243
6. In attesa del verdetto della Congregazione	p. 247
7. La Congregazione del 14 maggio	p. 251
8. L'approvazione di Gregorio XVI (23 maggio 1841)	p. 256
9. La revisione delle Costituzioni e il Breve di approvazione	p. 259
10. La solenne professione e l'udienza finale al S. Padre	p. 264
11. Esperienze spirituali a Roma	p. 267

CAPITOLO XIII

L'approvazione del Governo Austriaco (1841-1842)

1. Il ritorno a Bergamo	p. 272
2. L'approvazione del Governo Austriaco e le riserve di Teresa Verzeri	p. 274
3. Ancora un equivoco	p. 277
4. L'inaugurazione ufficiale dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore	p. 280
5. La struttura del nuovo Istituto	p. 282
6. Gli organi di governo e i settori di apostolato	p. 288
7. Eventi familiari	
7.1 I lutti	p. 292
7.2 La rinuncia della Sig. Madre	p. 298

CAPITOLO XIV

Il rapido succedersi di fondazioni e chiusure (1838-1844)

1. Premessa	p. 301
2. Lugano	
2.1 Fondazione	p. 303
2.2 Attività del triennio 1840-1842 e chiusura	p. 307
3. Il fallito tentativo di Como	p. 313
4. Brembio	
4.1 Fondazione	p. 318
4.2 Attività	p. 323
4.3 La chiusura della casa	p. 326
5. Breno. La temporanea chiusura (1844-1848)	p. 331
6. Romano di Lombardia	
6.1 Attività e direzione della casa	p. 336
6.2 La chiusura	p. 340

CAPITOLO XV

Il trasferimento dell'Istituto a Brescia (1843 - 1847)

1. Una soluzione provvisoria: Darfo p. 346
2. L'acquisto della casa di Brescia p. 356
3. Il trasferimento del noviziato a Brescia e il problema dei diritti parrocchiali p. 362
4. Le vicende della sede del Noviziato p. 369
5. Il tentativo di unione con l'Istituto di don Biraghi p. 375

CAPITOLO XVI

Una singolare scelta: la casa di Rovereto (1843 - 1848)

1. Un'iniziativa insolita p. 378
2. La riorganizzazione del convitto - fabbrica p. 383
3. L'approvazione delle autorità p. 393
4. Ultime vicende e chiusura (1848) p. 395

CAPITOLO XVII

La fondazione della casa di Trento (1844 -1847)

1. Il progetto di un Istituto delle Dame Inglesi a Trento p. 401
2. L'arrivo di Teresa e l'organizzazione della casa p. 411
3. Attività scolastiche
 - 3.1 Le risorse p. 415
 - 3.2 Scuole elementari p. 418
 - 3.3 L'educandato p. 422
 - 3.4 Attività religiose e l'oratorio festivo p. 425
4. Pio Istituto di S. Massenza p. 427
5. La presenza e l'attività di Teresa a Trento p. 431
6. Consensi e critiche p. 436
7. Il Vicario mons. Freinadimetz p. 441
8. Una singolare proposta p. 446

CAPITOLO XVIII

Le vicissitudini della Casa di Riva (1843-1852)

1. Fondazione p. 453
2. L'inaugurazione e l'avvio della Casa di Riva p. 458
3. La visita di Teresa Verzeri p. 462

- | | |
|--|--------|
| 4. L'efficacia dell'azione educativa | p. 465 |
| 5. L'esperienza degli esercizi spirituali | p. 470 |
| 6. Il drammatico e turbolento 1848 | p. 475 |
| 7. La continuazione dell'attività educativa fino al 1852 | p. 479 |
| 8. La faticosa pratica dell'accettazione della Casa | p. 484 |

CAPITOLO XIX

La Casa di S. Angelo Lodigiano (1844 - 1852)

- | | |
|--|--------|
| 1. L'apertura della casa di S. Angelo Lodigiano | p. 490 |
| 2. Le dispute con l'autorità scolastica | p. 496 |
| 3. L'attività educativa e scolastica | p. 502 |
| 4. L'Orfanatrofio | p. 507 |
| 5. Attività formative: oratorio festivo ed esercizi spirituali | p. 509 |
| 6. La presenza di Teresa nella casa di S. Angelo | p. 512 |

CAPITOLO XX (1844 - 1847)

La Casa di Piacenza

- | | |
|---|--------|
| 1. La fondazione | p. 519 |
| 2. Organizzazione della casa | p. 529 |
| 3. Le scuole, l'educandato e l'oratorio festivo | p. 543 |
| 4. L'attività di Teresa a Piacenza | p. 548 |
| 5. Nota sugli educandati e i ricoveri per le Figlie della Provvidenza | p. 558 |

CAPITOLO XXI

Il libro Dei Doveri

- | | |
|---|--------|
| 1. Composizione | p. 567 |
| 2. Le critiche ai Doveri e la partenza per Roma | p. 572 |
| 3. Le correzioni al Libro dei Doveri | p. 577 |
| 4. Le polemiche sulla ristampa | p. 580 |
| 5. Alcune osservazioni sui punti controversi | p. 585 |
| 6. L'esperienza spirituale di Teresa Verzeri. | p. 595 |
| 7. Alcuni principi pedagogici | p. 602 |

CAPITOLO XXII

Il Governo dell'Istituto

- | | |
|---------------------------------------|--------|
| 1. L'aggiornamento delle Costituzioni | p. 610 |
|---------------------------------------|--------|

- | | |
|-----------------------------|--------|
| 2. La ristampa | p. 614 |
| 3. Il governo dell'Istituto | p. 618 |

CAPITOLO XXIII

Il terzo viaggio a Roma e l'approvazione definitiva delle Costituzioni (1847)

- | | |
|---------------------------------------|--------|
| 1. Le premesse | p. 627 |
| 2. La situazione politica a Roma | p. 635 |
| 3. L'avvio di una difficile pratica | p. 641 |
| 4. Un percorso tortuoso | p. 649 |
| 5. L'approvazione del 30 settembre | p. 663 |
| 6. La figura della Superiora Generale | p. 671 |

CAPITOLO XXIV

Una casa a Roma

- | | |
|--------------------------------------|--------|
| 1 I progetti iniziali. | p. 675 |
| 2. La proposta degli Asili infantili | p. 679 |
| 3. Il rinvio della partenza | p. 689 |
| 4. Il Cerimoniale | p. 700 |
| 5. Il Catechismo | p. 702 |

CAPITOLO XXV

Le fondazioni di Recanati (1847 - 1852)

- | | |
|---|--------|
| 1. Un'apertura azzardata | p. 711 |
| 2. Il fascino del monastero di S. Stefano | p. 718 |
| 3. Ripresa e faticosa conclusione delle trattative
per l'orfanotrofo (1847-1850) | p. 723 |
| 4. L'acquisto di S. Stefano | p. 731 |

CAPITOLO XXVI

L'emergenza del 1848 a Brescia, Trento e Piacenza

- | | |
|--|--------|
| 1. Il ritorno a Brescia | p. 737 |
| 2. Il Quarantotto a Brescia | p. 739 |
| 3 La casa di s. Afra nel vortice della tempesta:
il decreto del 31 marzo 1848 | p. 741 |
| 4. Una situazione di incertezza | p. 751 |
| 5. La salvezza viene dall'esercito | p. 762 |

6. Il ritorno degli Austriaci e la partenza da Brescia	p. 772
7. La casa di Trento	p. 776
8. La casa di Piacenza	p. 780
9. Conclusione	p. 788

CAPITOLO XXVII

La malattia di Teresa e l'elezione della Vicaria

1. Il primo grave attacco	p. 791
2. La permanenza a Piacenza (dicembre 1848 - luglio 1849)	p. 796
3. La Casa di Brescia e le "Dieci Giornate" (23 marzo-1 aprile)	p. 803
4. L'aumento degli impegni e lo scadimento della salute	p. 807
5. L'elezione della Vicaria	p. 816

CAPITOLO XXVIII

L'elezione di mons. Verzeri a vescovo di Brescia

1. L'attività della Madre Generale continua	p. 824
2. L'avvio delle trattative per una casa a Napoli	p. 827
3. L'elezione di mons. Verzeri a vescovo di Brescia	p. 831
4. La consacrazione di mons. Verzeri a Roma	p. 837
5. Prospettive di nuove fondazioni	p. 840
6. L'ingresso di mons. Verzeri a Brescia	p. 843

CAPITOLO XXIX

Le ultime fatiche

1. A Venezia, Trento e Riva e ritorno a Brescia	p. 849
2. La mancata riforma delle Orsoline di Salò	p. 858
3. Le ultime fatiche a Brescia	p. 862
4. Le visite a Darfo e a Breno	p. 864
5. La prima casa di Roma: le Neofite	p. 869
6. Gli appunti di un trattato incompiuto	p. 880

CAPITOLO XXX

La morte

1. Il declino degli ultimi mesi	p. 891
2. La morte	p. 895
3. La successione	p. 899

Cronologia	p. 903
Indice biografico di alcune Figlie del S. Cuore	p. 907
Bibliografia	p. 927
Biografie su Teresa E. Verzeri	p. 941
Opere di Teresa E. Verzeri	p. 943
Opere di Giuseppe Benaglio	p. 951
Fonti:	
fonti inedite	p. 953
fonti a stampa	p. 965
Indice persone e luoghi	p. 966
Indice generale	p. 1004